

# Lettere all'Unità

## I comunisti e la rivolta in Sicilia del gennaio '45

Caro direttore,

su una rubrica di GRI, il 17 febbraio mattina Adele Cambria ha presentato Maria Occhipinti, autrice del libro autobiografico «Una donna di Ragusa», che rievoca la rivolta del 6 gennaio '45 in Sicilia, contro la chiamata alle armi per combattere, nel ricostituito esercito nazionale, i tedeschi ed i fascisti. In tutta franchezza colpisce che oggi, nel 1977, questi avvenimenti siano rievocati con così patetico incapacità di valutazione storica. La Occhipinti, infatti, parla di quella rivolta, cui partecipò come di una lotta popolare contro la monarchia e il fascismo.

Ora è vero che quella rivolta ebbe, in alcuni centri della Sicilia, un carattere di massa, ma è anche vero che i nuclei ispiratori delle rivolte furono agrari e mafiosi, separatisti e fascisti decisi ad impedire la partecipazione del popolo della Sicilia e del Mezzogiorno alla lotta di liberazione contro i tedeschi e i fascisti che occupavano l'Italia del Nord.

I comunisti si batterono in quella occasione per la formazione nel Sud di un esercito nazionale che insieme ai partigiani che combattevano e morivano nell'Italia occupata, contribuiva a liberare l'Italia. I comunisti chiamarono cioè il popolo del Sud a combattere non insieme ai fascisti come dice la Occhipinti, ma contro i fascisti; non per la monarchia, ma per creare, con la partecipazione alla lotta di liberazione, una più alta coscienza democratica che creasse le condizioni per cacciare la monarchia. Si batterono anche in provincia di Ragusa dove, in alcuni centri come Scicli e Vittoria, isolarono con le masse i tentativi di rivolta e anche in altri, come Ragusa, dove la rivolta, per la debolezza delle sinistre, ebbe un carattere più ampio.

Ma pur nella fermezza della scelta di lotta per l'unità nazionale antifascista, i comunisti scoperchiavano la differenza — distinguere tra le masse popolari che, nella mischia, dopo cinque anni di guerra non sa la sentenza di tornare a combattere e i caporioni agrari separatisti e fascisti che le spingevano alla rivolta. Tanto è vero che in carcere o al confino, dove furono portati molti rivoltosi e anche i nostri compagni che alla rivolta si erano opposti, si discusse e si lavorò insieme per realizzare quel più alto livello di coscienza che portò centinaia di rivoltosi a diventare comunisti.

Quanto poi all'accusa di riltà mosso dall'Occhipinti ai comunisti che non avrebbero andati a combattere contro i tedeschi, tutti sanno che non solo le formazioni partigiane, ma anche le formazioni dell'esercito furono in parte notevoli composte da comunisti che andarono volontari a combattere anche dalla Sicilia. Molti altri non furono accettati perché gli alleati «non gradivano» un'eventuale presenza di comunisti. L'accusa costituisce quindi un insulto indegno di chi dovrebbe arrischiare di rievocare chi l'ha pronunciata.

Io ho conosciuto in quegli anni, a Ragusa, Maria Occhipinti. Era anarchica, non comunista, ma aveva un rapporto di stima e di rispetto con i comunisti. Discutere con noi della sua vita, del suo ruolo nella rivolta come di un momento importante della sua esperienza di donna. Frano quegli anni duri di lotta, di repressioni in cui a Ragusa centinaia di lavoratori, uomini e donne, che combattevano per il lavoro erano denunciati e incarcerati Maria non partecipava a queste lotte, perché prigioniera di quella sua unica esperienza su cui voleva scrivere un libro. Ma non espresse mai sui comunisti e sul loro ruolo, anche in quegli avvenimenti di cui si sentiva protagonista, i giudizi formulati ora nella trasmissione di Adele Cambria.

Ma questo forse non significa altro che un cedimento ai rezi di una giornalista, estranea alle masse e ignorante della loro storia, che non ha perso l'occasione, con i suoi interventi nell'interista, per mettere in evidenza — attraverso l'uso scorretto e manipolatorio dell'informazione — la propria incapacità di distinguere tra fascismo e antifascismo, per presentare in modo distorto la scelta di Salerno e Topolatti, per insultare comunque i comunisti facendo violenza alla storia e alle verità.

FELICIANO ROSSITTO (Roma)

## Su Einaudi la «Repubblica» si contraddice

Signor direttore, il 30 gennaio ho inviato alla Repubblica una lettera che non è stata pubblicata. Gliela trascrivo qui di seguito per l'attuale pubblicazione su l'Unità, perché l'argomento mi sembra interessante.

«Egregio direttore, è vero che siamo in pieno clima pluralistico, tuttavia fa un certo effetto trovare esposta sullo stesso giornale e rievocata in modi diametralmente opposti: Mi riferisco alla questione dell'«Incredibile» liquidazione richiesta dall'ex presidente dell'EGAM, l'«Ineffabile» Mario Einaudi, trattata sulla Repubblica di domenica 30 gennaio. Il fondo, senza forma, pubblicamente ascrivibile a lei, dr. Scalfari, nel giro di poche righe per ben due volte pensa sull'abuso d'un qualsiasi modo molto hecero e — soprattutto — della vera e propria scorrettezza. Leggo: «Questo Einaudi (—) è quel fior d'imbroglione

che la DC portò parecchi anni sugli scudi facendo volare dal Parlamento (con il consenso di tutti i partiti) un nuovo Ente tagliato su misura... ecc.". Ancora: «...concepì progetti di riassetto (sempre appoggiato dalle forze politiche senza eccezioni)... ecc.".

«L'autorevole "columnist" è brillante, però o è disinformato o è fazioso. I partiti di sinistra ed in particolare il PCI hanno sempre sparato a zero sull'EGAM, su Einaudi e sulla DC. In proposito si potrebbe imbastire un'antologia. E' ciò è tanto vero che egli viene smentito sullo stesso giornale pag. 13 da Edoardo Borriello ("Einaudi? Un boiardo arrogante"). Leggo: «L'incresiosa richiesta — ha suscitato enorme scalpore negli ambienti politici. Specialmente in quei partiti come il PSI, il PRI e il PCI che per anni si sono battuti contro la sua gestione clientelare e spregiudicata dell'Ente».

Dot. ALBERTO MATTIOLI (Roma)

## Sul giornale

MARIO CARNEVALI (Roma): «Il cittadino deve essere informato sempre meglio sulla situazione in corso per non cadere nella confusione che può sfociare poi nel qualunquismo o nell'esasperazione. Il nostro giornale dovrebbe quindi dedicare spazio a un riepilogo periodico (ogni due mesi) delle varie iniziative proposte per superare la crisi ed estendere la dinamica democratica. E' inoltre necessaria una informazione giornaliera dettagliata sull'attività in Parlamento, riferendo anche su tutte le iniziative che vengono portate avanti nelle commissioni».

VINICIO TOLOMELLI (Bologna): «Capisco le enormi difficoltà che il giornale incontra per intorire i lettori su tutte le notizie importanti, nazionali ed internazionali. Però mi sembra che certe notizie, come quella che riguarda il carico mortale della nave "Catala" affondata al largo di Otranto e che era stata avvisata da una mattina avarna, meriterebbero la prima pagina e questo per farne un problema nazionale di vasta mobilitazione, per non trovarci di fronte al fatto compiuto come è già successo altre volte con frane, allagamenti e alluvioni».

## Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che il servizio, e i suoi scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale tiene conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Genovese MANZONE, Consolice; Amario FORNARI, Catania; Salvatore NIGRO, Melilli; Filippo SBORDONI, Milano; G. B. Colombino, Genova; Antonio ESPOSITO, Socavo; A. T. Bologna; Ing. Paolo MENTO, Torino; Guido MARSHALL, Rovigo; Francesco TRIMBOLI, Roma (è un pensionato e lamenta il fatto che, quando si ha bisogno di ricorrere all'INPS e all'INAM, «si deve far fronte a lunghissimi snesco ingiustificati, a volte anche per responsabilità dei lavoratori, che ostacola la loro attività in tali istituti»); Massimo FONTANA, San Giuliano Milanese (è uno studente di 18 anni e ci manda un interessante articolo — ma troppo lungo per poter essere pubblicato in questa rubrica — sulle questioni del movimento operaio internazionale).

Della DE SENA, Catania («Sono capoluoghi, ho solo un reddito complessivo di lire 2.650.000 annue. A mia figlia, che frequenta con profitto il liceo scientifico, quest'anno è stata tolta la borsa di studio perché il mio reddito supera di 150 mila lire la cifra base. E' veramente ingiustissima»; Aldo MARTURANO, Vignate (in una lunga e interessante lettera su libertà di stampa e pluralismo dell'informazione, scrive: «Non è il socialismo che crea il pluralismo nel campo della stampa, ma l'istituto capitalistico. Il pluralismo è un concetto semplice in cui le opinioni, purché chiare e attinenti alla realtà, trovano il loro posto in qualsiasi discorso che serva alla risoluzione dei problemi reali del momento. E quale tribuna migliore è del libro o del giornale?»).

Ferrino ORAZI, Urbino (osserva che nel dar conto della trasmissione televisiva del 10 febbraio sui problemi dell'informazione nell'INPS, si doveva riferire più dettagliatamente sugli interventi degli ospiti sovietici, specialmente l'addeve Cukovski, «ha permesso di essere personalmente favorevole alla pubblicazione del dibattito, che il suo giornale non ha alcuna difficoltà d'ordine politico a farlo, che tuttavia la decisione sarebbe spettata, ovviamente, al comitato di redazione»; Ezio VICENZETTO, Milano («Cerchiamo di essere uniti e solidali per Senso, per far sì che sul rist di tutti i bambini di quei pochi così duramente colpiti dalla diossina, torni la gioia di ritire»).

Giavanni LASERRA, direttore della sede dell'INPS di Avellino («In relazione all'articolo 40 medici INPS sotto inchiesta: l'archivio ne concede la invalidità, prezzo rincarato di voler restituire il titolo. Esso può aver suggerito ai lettori, rettili che non si sono sottratti sul testo dell'articolo la sicurezza che i 40 medici in servizio presso la sede provinciale dell'INPS di Avellino — e a questo punto preciso che i medici di ruolo in forza sono solamente nove — abbiano la abitudine di regalare pensioni».

# campagna abbonamenti 1977 con l'Unità per sviluppare un più ampio dibattito congressuale per rafforzare la presenza del partito nella società



In omaggio ai nostri abbonati annuali e semestrali (5, 6 e 7 numeri) il volume «L'Italia che cambia» di Celso Ghini, un libro che narra la storia di un grande risultato che ha progressivamente e profondamente mutato il volto del Paese. Il volume è offerto dall'Associazione nazionale Amici dell'Unità